

La Repubblica 1 Febbraio 2012

Negano il pizzo, denunciati 4 commercianti.

Sono tra i commercianti più in vista della città. Hanno negozi di abbigliamento, di mobili e gioiellerie. I loro nomi sono stati fatti anche dall'ultima collaboratrice di giustizia, Monica Vitale. Sono i primi quattro imprenditori che i carabinieri hanno denunciato alla Procura come favoreggiatori dei boss del clan di Porta Nuova finiti in carcere con l'operazione Pedro di dicembre. Davanti ai militari del Reparto operativo e del Nucleo investigativo, coordinati dal colonnello Paolo Piccinelli e dal maggiore Antonio Coppola, i commercianti hanno fatto scena muta o hanno smentito di avere pagato il pizzo e di avere chiesto favori ai boss. Tutte circostanze, che, però, i carabinieri hanno riscontrato con intercettazioni ambientali e con due anni di indagini.

Dopo i 28 arresti e gli interrogatori degli uomini di Cosa Nostra, i militari si stanno concentrando sui riscontri delle dichiarazioni della Vitale e sugli interrogatori dei commercianti finiti nell'indagine perché estorti o perché in contatto con i boss. Le audizioni sono state interrotte quando i commercianti hanno continuato a negare.

E così la denuncia è scattata per il gioielliere Giusto Gagliano, che si sarebbe rivolto al vecchio boss di Porta Nuova, Calogero Lo Presti, per rilevare la gioielleria Di Paola di piazza San Domenico. Denunciato come Rosario D'Angelo, commerciante e titolare del negozio di abbigliamento di piazza Leoni. Il suo nome è stato fatto proprio da Monica Vitale, che ha riferito ai carabinieri e ai magistrati di essersi presentata da D'Angelo «per conto dei picciotti perché lui forniva vestiti a tutti quanti». La Vitale sarebbe andata da D'Angelo autorizzata da Tommaso Di Giovanni, boss di Porta Nuova. D'Angelo ha negato tutto davanti al capitano Domenico La Padula che lo ha interrogato. Stessa linea tenuta dal mobiliere Andrea Pizzimenti, sentito sull'estorsione da mille euro subita dal clan e al centro di una conversazione tra due pezzi grossi di Cosa nostra, Nicola Milano e Antonino Zarcone. Infine, nell'elenco dei commercianti tirati in ballo dal blitz Pedro, c'è anche un altro commerciante del settore dell'abbigliamento: Pietro Barone. La sua boutique da uomo si trova a due passi da piazza Politeama, in via Principe di Villafranca. A lui i carabinieri hanno chiesto notizie su una presunta estorsione subita nel gennaio 2011. A discuterne, in auto, sono stati il boss Tommaso Di Giovanni e il cassiere di Cosa nostra, Vincenzo Coniglio. Nonostante la registrazione fatta ascoltare al commerciante, nella quale Di Giovanni e Coniglio discutono della riscossione della "messa a posto" e di eventuali ritorsioni per il mancato pagamento, Barone ha negato di essere venuto a contatto con i due uomini d'onore. I quattro commercianti sono solo i primi di un elenco di circa 50 imprenditori della città che sono stati citati nelle intercettazioni dei carabinieri. Adesso la Procura - l'indagine è nelle mani del procuratore aggiunto Ignazio De Francisci - dovrà decidere se iscrivere i quattro nomi sul registro degli indagati. In questi giorni sono

stati sentiti anche altri cinque negozianti del centro città a carico dei quali non sono emersi elementi di reato.

Romina Marceca

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS